

# ANZIANI E SOCIETÀ

## Invece del riordino pensioni basse e deficit da capogiro

Cosa ha provocato un altro dei ritardi del governo in materia pensionistica - L'aumento dei minimi - Occorre un progetto complessivo

ROMA — È ormai trascorso un anno dall'inizio di questa legislatura e la legge per il riordino del sistema pensionistico non solo non è stata approvata, ma il governo, nonostante gli impegni assunti, non ha neppure presentato il proprio disegno di legge. Il Pci e altri partiti hanno già provveduto, e la Camera ha riconosciuto a tali proposte il carattere di urgenza, la discussione dovrebbe iniziare prima della pausa estiva, meglio se avverrà nella commissione speciale (richiesta non solo dal Pci) da costituire per questo specifico fine. Mentre nel paese cresce la mobilitazione dei pensionati con assemblee e raccolta di firme promosse dal sindacato, la Federazione sindacale unitaria ricorda al governo che fra gli altri impegni del protocollo del 4 febbraio da esso non mantenuti, c'è anche quello che lo costringeva a presentare il progetto per le pensioni entro il 31 di marzo.

I ritardi di questa legislatura si sommano così agli anni già perduti ed accentuano le responsabilità dei governi e delle forze politiche che hanno diretto il paese, per non avere provveduto, anzi per avere impedito, che fosse approvata una legge che riordinasse tutta la materia. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: il disavanzo patrimoniale dell'INPS è passato dal 1979 al 1983, passando da 5.690 miliardi a 38.700, mentre per il 1984 si prevede che raggiungerà i 52.000 miliardi. Le pensioni INPS sono mediamente basse — su 13 milioni di certificati di pensione, soltanto 60 mila trattamenti sono al importo superiore ad un milione al mese, e mentre 300 mila sono compresi nella fascia fra 700 mila e un milione, ben nove milioni sono invece quelli con trattamento minimo. Nel 1983, per esempio, 326 mila erano i dipendenti, 244 mila per i lavoratori autonomi, 191 mila per le pensioni sociali. Quindi: pensioni basse e deficit da capogiro.

Il mancato riordino previdenziale-pensionistico ha così prodotto l'aggravamento del disavanzo patrimoniale dell'INPS (De Michelis parla di bancarotta omotettica per le responsabilità) mentre, per i lavoratori dipendenti, le pensioni sono, originariamente, molto diverse fra i vari regimi pensionistici. Diritti e doveri non sono uguali per tutti. Una legge organica che riordini tutta la materia non è più rinviabile per sanare vecchie ingiustizie, impedire che se ne producano di nuove, avviare il risanamento finanziario e generale dell'INPS, anche per contenere e controllare lo stesso aumento della spesa pubblica. Per questo è necessario che sia abbandonata la strada dei provvedimenti parziali o settoriali.

Sul tema delle pensioni minime a fine giugno c'è stato un dibattito alla Camera. Fra molta confusione di linguaggi, pressapochismo, e tanta demagogia è emerso un dato politico interessante: i partiti di governo e lo stesso ministro del Lavoro si sono finalmente accorti che senza altro reddito non si può vivere con una pensione minima, tanto meno con quella sociale.

Sei mesi fa gli stessi partiti e lo stesso ministro, in occasione della discussione sulla legge finanziaria, pretesero di cambiare il meccanismo di adeguamento periodico di tutte le pensioni, sostenendo che le pensioni più basse (e quindi anche le minime e quelle sociali) risulteranno «super indicizzate» ed avrebbero quindi beneficiato

dell'inflazione, mentre quelle medio-alte risultavano penalizzate. Abbiamo faticato non poco e siamo riusciti solo a parzialmente limitare il danno che queste pensioni subiscono con tale cambiamento. A conclusione di tale dibattito molti organi di stampa e la stessa Rai-TV hanno diffuso la notizia che il governo è orientato ad elevare le pensioni sociali ad un minimo di L. 300.000 mensili (alcuni hanno parlato di 350.000 lire).

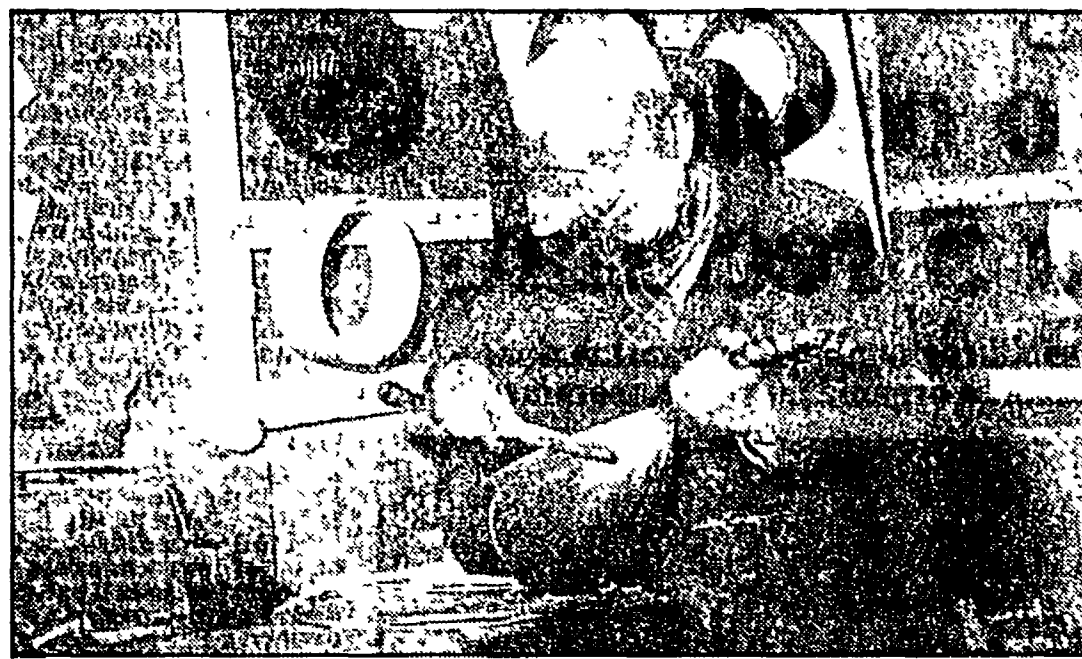
In realtà nessuna decisione operativa è stata finora assunta. Il Parlamento ha approvato due risoluzioni che dettano un indirizzo politico al governo: quella presentata dal gruppo comunista impegna l'esecutivo a far proprio — nel quadro del riordino pensionistico — l'istituzione del «minimo vitale», quella della maggioranza socialista di tenere sotto controllo il riordino previdenziale, e chiede intanto un intervento ad hoc (prioritariamente anche rispetto ad altri provvedimenti prequativi) per erogare ai cittadini con oltre 65 anni un assegno sociale integrativo (non ne precisa l'importo) e lo condanna al quadro delle compatibilità finanziarie). Il ministro, nella replica, non ha negato l'esistenza del problema, ma ha affermato che il governo ha scelto di tenere distinte le questioni: l'aumento dei minimi e il riordino generale, e che intende presentare provvedimenti separati, procedendo a «scalini». Ma potrà farlo solo dopo aver definito l'assetto del riordino generale che, per l'ennesima volta, garantisce un'imminente approvazione da parte del governo.

Tutti a questo punto sembrano, a parole, d'accordo su tutto. Ma in realtà la differenza c'è: c'è chi vuole veramente il riordino e chi invece agogna a provvedimenti parziali e settoriali. Ne è testimonianza il fatto che, malgrado De Michelis ne parli ovunque, il governo non è riuscito ancora a varare il proprio disegno di legge generale, ma ha presentato quello che prevede la rivitalizzazione delle vecchie pensioni del settore pubblico, escludendo quelle dell'INPS (dice che non è un fatto dopo: ora la maggioranza socialista invece un provvedimento per le pensioni sociali. E per le pensioni minime di coloro che hanno versato più di 20 o 30 anni di contributi come lavoratori dipendenti? A quando l'estensione al settore privato dei benefici combatteistici (legge 336)? E come sarà provveduto per i lavoratori andati in pensione negli anni dal 1977 al 1982 e che hanno avuto un mese di liquidazione senza beneficiare del migliore sistema di calcolo della pensione? E cosa dire dei lavoratori autonomi, la cui pensione è molto al di sotto di quella dei lavoratori dipendenti, certamente a causa di una bassa contribuzione (non per la loro responsabilità) ma anche di un iniquo sistema di calcolo che fa anche, gettando assieme 40 anni di anzianità contributiva fra lavoro autonomo e lavoro dipendente il trattamento ricevuto resta inferiore di 75.000 lire mensili nei confronti del minimo dei lavoratori dipendenti?

C'è perché è necessario un progetto politico complessivo che, con le necessarie gradualità, e nella salvaguardia dei diritti acquisiti realizzi l'equità e che ha anche avuto un mese di liquidazione senza beneficiare del migliore sistema di calcolo della pensione? E cosa dire dei lavoratori autonomi, la cui pensione è molto al di sotto di quella dei lavoratori dipendenti, certamente a causa di una bassa contribuzione (non per la loro responsabilità) ma anche di un iniquo sistema di calcolo che fa anche, gettando assieme 40 anni di anzianità contributiva fra lavoro autonomo e lavoro dipendente il trattamento ricevuto resta inferiore di 75.000 lire mensili nei confronti del minimo dei lavoratori dipendenti?

Novello Pallanti

## L'ultimo dei maestri liutai



### A Bisignano una scuola per non perdere un'antica tradizione

A fare le lezioni sarà naturalmente Vincenzo De Bonis, unico «erede» di questa arte - Il suo laboratorio nel paese calabrese

BISIGNANO (Cosenza) — Una scuola per liutai, per non far smarrire il senso e la storia di un'arte, che ha una grandissima arte, che ha fatto di Bisignano un centro conosciuto in tutto il mondo: è questo il senso dell'iniziativa intrapresa da Vincenzo De Bonis, l'ultimo dei maestri liutai e dell'amministrazione comunale di Bisignano, una giunta comunista da decenni — impegnatissima fra l'altro, con numerose iniziative — sul problema degli anziani.

Bisignano, paesino arroccato su una serie di piccole colline sulla valle del Crati, non lontano da Cosenza, vanta una tradizione artigianale antichissima di costruzione di chitarre lignee di carattere sacro e la lavorazione di ceramica. Il settore che ha reso famoso il nome di Bisignano anche all'estero è stato però la liuteria, con tutta una serie di botteghe

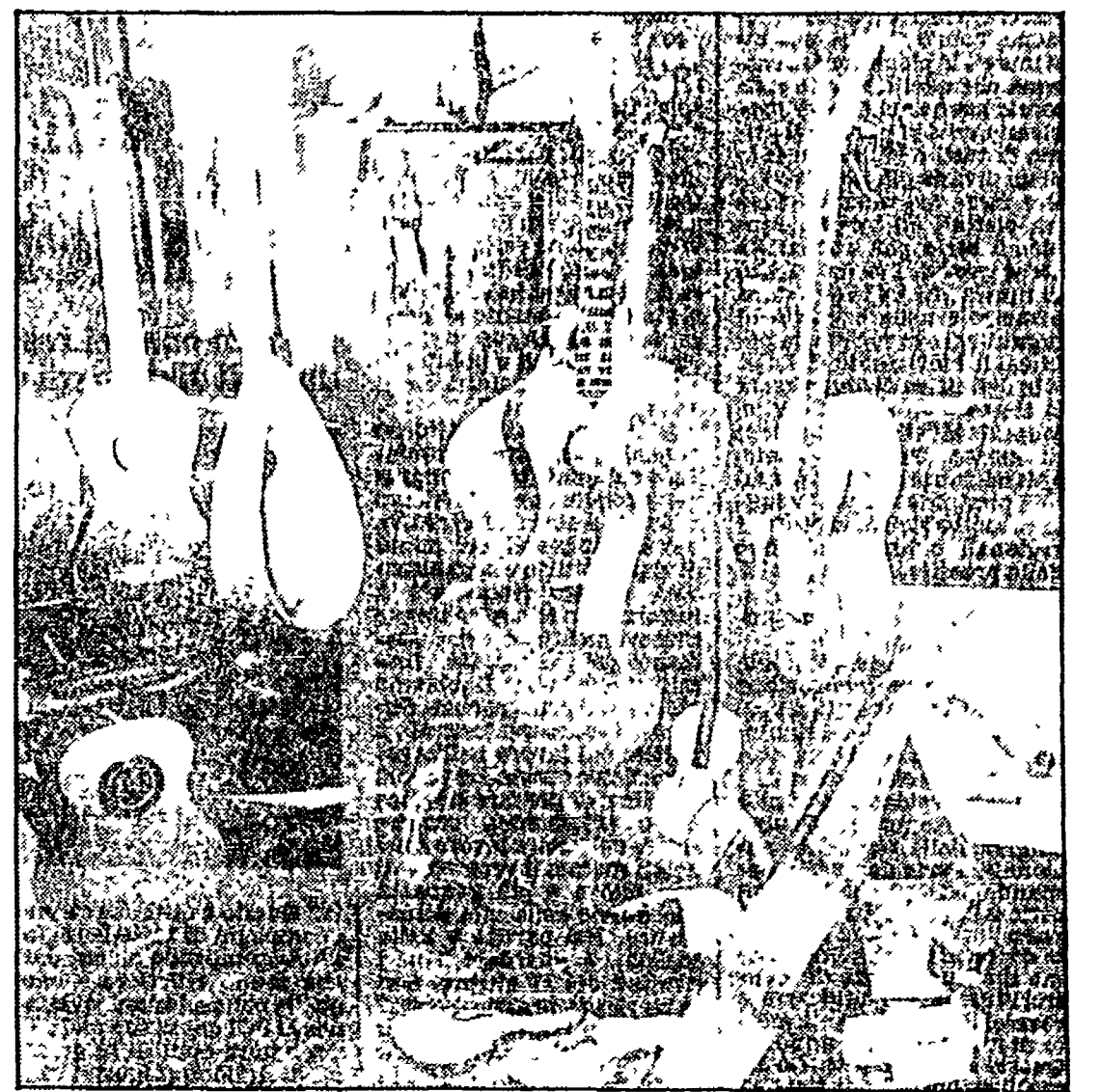
un tempo dedicate alla costruzione degli strumenti d'epoca. In queste botteghe si costruiva infatti la chitarra cosiddetta «battente» (uno strumento che si ritrova nella liuteria classica verso il 1500) e la chitarra barocca le cui origini risalgono verso il 1500-1600 e costruite fino a tutto il 1700.

In Calabria gli strumenti a corda sono legati al nome del liutai Vincenzo De Bonis, che fino al secolo scorso il ceppo di questo casto aveva una bottega per proprio conto di cui si conserva ancora il ricordo legato spesso al soprannome o al luogo dove abitavano. La gente ricorda ancora «Un chitarra di castello» (un De Bonis con bottega nei pressi dell'antico castello) o quello di Santa Croce o di San Simone oppure «Vincenzo uolufiu tutti dediti alla costruzione di chitarre battenti». Oggi a Bisignano esiste un

solo laboratorio, piccolo, ubicato nell'abitazione di Vincenzo, l'ultimo dei De Bonis. Il maestro vive solo con la sorella e la madre, Rosina. Alle pareti di casa tanti diplomi, foto, i quadri ricevuti nella lunga attività, sul tavolo in costruzione due «arpe mandolino». «Sono attività, queste — dice Vincenzo De Bonis — che si tramandavano di padre in figlio e in base a documenti storici è possibile documentare tre secoli di lavoro in una scuola che ha visto produrre ogni genere di strumenti a corda. Senza dubbio però il nostro lavoro ha origini più lontane». Il maestro sfoglia il dizionario universale del liutai — stampato in Belgio — sul quale è tracciato un profilo delle generazioni di questi artigiani. Alcune pagine sono dedicate ai maestri di Bisignano: troviamo Nicola, Vincenzo, Luigi, Costantino, fratelli De Bonis, ultimi ere-

di un'arte antichissima. Il primo è deceduto anni or sono mentre gli ultimi due hanno abbandonato questa attività per lavorare nell'edilizia come carpentieri (con una remunerazione probabilmente più alta o sicura). Rimane come erede di un'antica tradizione solo Vincenzo il quale si è dedicato quasi esclusivamente alla fabbricazione di chitarre classiche da concerto per professionisti.

Il maestro spiega che per costruire uno di questi strumenti occorre un mese e mezzo circa di lavoro, il legname — dice — va fatto stagionare a lungo, per oltre 10, 13 anni mentre la lavorazione è rimasta esattamente quella dei nostri avi, del Seicento. Gli strumenti si fanno a mano, non ci sono macchine o niente di simile: abbiamo mantenuto questa arte tutta senza esito. Anzi il ministro inspiegabilmente istituì una scuola d'arte in un paese del-



in cui si fondano, in un insieme armonico, pittura, scultura, disegno, architettura, oltre vent'anni fa furono dichiarate fuori concorso — come era già avvenuto per il Festival di Spoleto — alla competizione di liuteria contemporanea presso l'Accademia di Santa Cecilia a Roma.

«Oggi si corre il rischio che questa tradizione vada perduta — dice ancora Vincenzo De Bonis — e questa arte deve essere inserita in un piano di studi di una scuola. Ovunque c'è stato un artigiano di un certo livello sono nate delle scuole». Eppure sono quasi vent'anni che il comune ha intrapreso una fitta corrispondenza con il ministero della Pubblica Istruzione per l'istituzione di una scuola d'arte per liutai a Bisignano. Fu inviata prima una deliberazione di giunta, poi una di consiglio ma tutto senza esito. Anzi il ministro inspiegabilmente istituì una scuola d'arte in un paese del-

la valle del Crati — escludendo il settore liuteria — dove non era mai esistita una tradizione artigianale di alcun genere.

«L'ultima richiesta alla Regione — spiega l'assessore alla Pubblica Istruzione del comune di Bisignano, il compagno Rosalbino Turco — per una scuola di liuteria è del 26 marzo scorso. Noi come amministrazione abbiamo deciso in ogni caso di non lasciar morire questa tradizione che esiste da tre secoli. Un enorme patrimonio artistico e culturale rappresentato dall'arte della liuteria, rinomata ed apprezzata in Italia e all'estero, va tutelata e va tenuto conto che il settore è in via di estinzione con l'unico maestro, Vincenzo De Bonis, che ne assicura la continuità. Ma ci vogliamo risposte serie ed immediate da parte della giunta regionale».

Filippo Veltri

### Dalla vostra parte

ROMA — Spesso accadono al lavoratore spiaciuti o contrattamenti e sorprese al momento di ricevere la pensione, pur avendo prestato un'attività lavorativa dipendente ininterrottamente e ritenendo, pertanto, di avere una sufficiente anzianità contributiva. Nel caso specifico della pensione di anzianità, per la quale è richiesto il requisito minimo di 35 anni di contribuzione effettiva, figurativa, da riscatto e volontaria, il problema merita particolare attenzione in quanto non tutta la contribuzione «figurativa» è utile ai fini del calcolo e del diritto a tale prestazione. In questi casi, per evitare ogni possibile danno, occorre sempre esaminare a fondo e per tempo la propria posizione assicurativa.

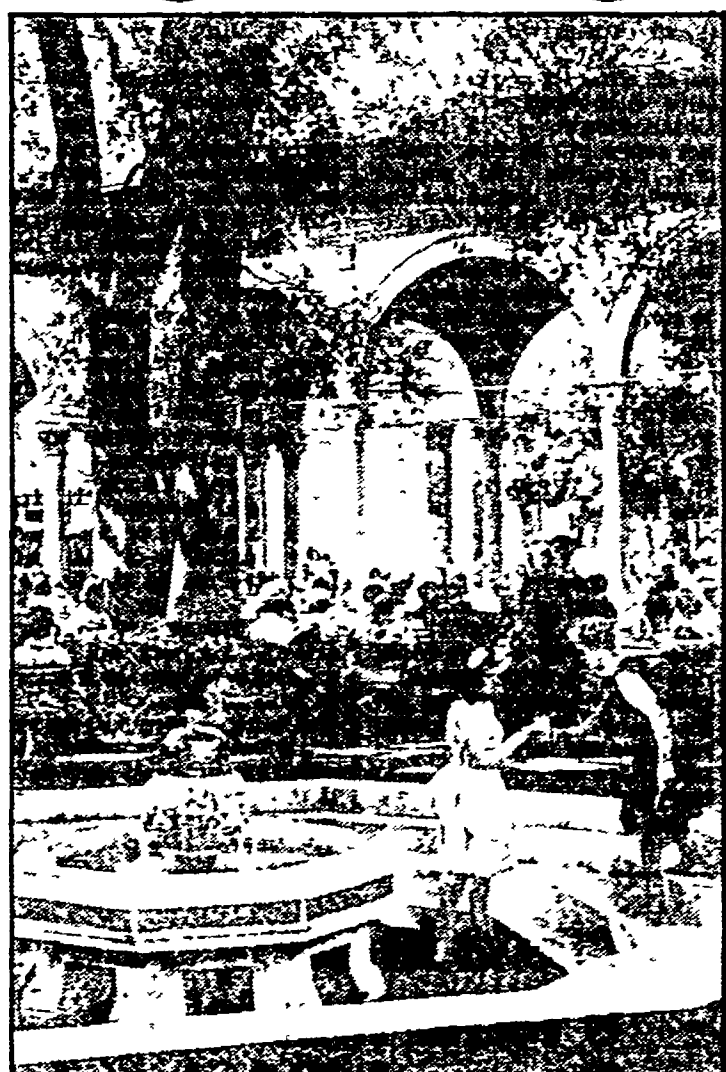
### Pensioni di anzianità: come si calcolano

Il diritto alla pensione di anzianità decorra dal mese successivo a quello di effettiva interruzione del rapporto di lavoro in quanto non è consentita la contemporaneità di questo tipo di pensione con la retribuzione da lavoro.

periodi nei quali, dal giugno 1970, sia stato ricoperto un incarico elettivo di natura politico-sindacale; f) quelli per i quali sia stato corrisposto il trattamento di cassa integrazione guadagni. In linea di massima, sono questi i dati principali da cui rilevare e ciò che concorre alla determinazione della propria pensione di «anzianità».

Paolo Onesti

## Quel lago cura... il mal d'amore



### Miniguida alle terme del Nord

Gli impianti in Lombardia e in Piemonte - Per chi ama la montagna e la collina

ROMA — Il viaggio fra le località termali approda sulle coste del Lago di Garda, in Lombardia. Catullo, l'antico poeta romano, era convinto che Sirmione avesse la proprietà di curare anche il mal d'amore e fece costruire una villa proprio sulla punta estrema della penisola dove si rifugiava per trovare un po' di tregua alla sua sfortunata passione per Lesbia. La residenza romana che ancora porta il suo nome è una delle tante attrattive di Sirmione che per il suo clima mite consente una stagione termale molto lunga, dal 12 marzo al 24 novembre, ad eccezione dei reparti per la cura della sordità rinomata e delle malattie bronchiali. Ci sono 3.000 posti letto e in questa categoria la pensione completa costa 38.000. In inverno e primavera sono possibili soggiorni climatici per gli anziani a prezzi scontati, 280.000 lire per 15 giorni. Durante l'estate si tengono molti spettacoli e un concerto tre volte alla settimana.

sprovvisi della Impegnativa USL. In terza categoria la pensione completa costa 30.000, per quelli che si fossero messi in contatto con la regione Lombardia, fino al 15 giugno e dal 15 settembre, i prezzi sono ridotti del 20%. Per gli appassionati di cavalli a Salice si svolgono gare ippiche, per gli amanti dell'arte invece da consigliare la visita di Pavia e dell'antica Certosa.

Ultima tappa in Lombardia, Bario con i suoi stabilimenti funzionanti tutto l'anno, 2.500 posti letto negli alberghi, 500 nelle case private. Agli assessorati ai servizi sociali del Nord Italia si offre un «pacchetto» di 14 giorni di pensione completa, una serata danzante, un'escursione nei dintorni, l'assistenza medica fuorilotta per 275 mila lire in IV categoria, 325 mila in terza. Inoltre, al più pigro Bario offre gli spettacoli al Teatro Tenda, al più sportivo gli a monte Campione, al Tonale o al Parco nazionale delle incisioni rupestri, testimonianza archeologica che risale al 2200-1800 avanti Cristo.

Antonella Caiafa

### Il Pci salvaguarda i diritti delle casalinghe

Molte casalinghe di Savona protestano nei confronti dell'onorevole De Michelis per il tentativo di portare la pensione anche per le donne — a 65 anni. La protesta riguarda anche la CGIL che avrebbe accettato lo spostamento da 15 a 20 anni della contribuzione necessaria per avere la pensione di vecchiaia. Ciò — dicono — penalizzerebbe le casalinghe italiane già tassate da un aumento dei contributi del 43,5 per cento.

possibile passare da 15 a 20 anni siamo in dovere di esporre le ragioni nostre. Intanto, diciamo che la proposta del Pci è chiara nel salvaguardare i diritti acquisiti e quindi non penalizza le casalinghe attuali. La proposta del Pci mira inoltre a fare uscire dal minimo (30 per cento) a cui sono costretti quelli che hanno solo 15 anni di contribuzione, i compresi quelli che fanno la richiesta di pensione di vecchiaia. L'aggiungo reale di salari presuppone che i futuri pensionati possano godere di una pensione pari a 20 per cento della media salariale. D'altra parte, con la proposta sul minimo vitale, il Pci ha inteso salvaguardare quanti oggi e domani avranno una pensione al di sotto delle condizioni minime di vita. E' vero che il nuovo sistema può risultare oneroso

per talune categorie di lavoratrici e lavoratori, a tempo parziale, stagionale o precario, ma non si può cedere alla demagogia della Democrazia cristiana (o di parte di essa) non tanto per essere realisti, quanto per adottare un sistema di giustizia di equità collettiva e una politica di piena occupazione. E il lavoro per tutti, comprese le donne, oggi casalinghe per forza, che la garanzia e non rinchiodarle in casa con contribuzioni assurde e oneroso pagate da chi? Dal marito?

Come stanno veramente i fatti

del problema «pensioni d'annata», anzi il Pci ha cercato, ed è sempre riuscito, a far rinviare l'approvazione del disegno di legge che permette ai lavoratori di una stessa categoria (lavori locali) di avere un unico trattamento pensionistico a parità di anzianità di servizio. Il Pci ha sempre insistito perché il provvedimento venga inserito in una riforma pensionistica generale, come dire per la conquista di un nuovo contratto di lavoro, annullando per anni e anni ciò che altri lavoratori hanno conquistato. E' vero che siamo circa 500.000 pensionati che riscuotiamo L. 300.000 mensili in meno di altri pensionati pubblici che hanno gli stessi anni di servizio, è vero pure che un partito serio non tiene conto della convenienza politica immediata, ma è tenuto a difendere anche un solo

citadino; specialmente se il problema è serio e non può procrastinarsi.



Questa rubrica è curata da Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni, D'Orazio e Nicola Trisci

Stesso discorso per quanto riguarda i mutilati ed invalidi di guerra; non una parola a favore di questi ultimi rimasti in vita dalla fine della guerra — esempio recentissimo nella pagina degli «Anziani» di martedì 24-4-1984 (rubrica domande e risposte) Italo Cesca di Pieve di Soligo (Treviso) ha messo in risalto che gli invalidi del lavoro percepiscono una pensione quattro volte superiore a quella di guerra. Strano che sono state pubblicate tre lettere, di queste due sono state prese in considerazione ed hanno avuto una risposta, la terza, del sig. Cesca, non vi è stata risposta; cioè nessuno impegno da parte del Pci. A questo punto sembra che il Pci sia allegro ai dipendenti

— si è detto per ragioni «finanziarie» — da parte dei governi e dei loro partiti. (La lettera di Italo Cesca è stata pubblicata senza commento perché concordiamo con le sue osservazioni; teniamo analogo comportamento ogni qualvolta si rende necessario).

### Era detto che le aliquote si riferivano al 1981

Ci è piaciuto l'inserimento sulla riforma delle pensioni, che l'Unità ha pubblicato. Non ci è piaciuta la tua disinformazione sulle aliquote contributive in vigore nel Fondo Autoforotranvieri, messe in evidenza sul capitolo «Equità anche per i contributi».

A tale proposito ti facciamo presente che dal 1-1-1983 la aliquota contributiva del Fondo Autoforotranvieri ammonta al 28,56% dell'intera retribuzione, di cui il 7,77% a carico del lavoratore.

FILIT-CGIL Livorno